

Giannini: «Togliere alle Regioni la gestione delle borse di studio»

Il ministro: scandalo idonei, diamo i fondi alle università

Marco Esposito

Flessione d'iscritti, borse di studio non versate agli idonei, regole che frenano il turnover dei professori: come riporta un'inchiesta del Mattino del 7 dicembre, le università del Sud sono condannate?

«Manteniamo la lucidità - risponde il ministro dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini - intanto negli ultimi due anni c'è un lieve recupero di immatricolati come certifica l'Istat nel rapporto Bes. Lo so: non tale da farci recuperare nelle classifiche europee, però altrove si considera laureato chiunque faccia degli studi dopo la maturità mentre noi puntiamo alla laurea quinquennale, uno schema classico che ci deriva dalla storia del '900 e che non sempre oggi dà le risposte che servono. Anche i corsi biennali post diploma, che dobbiamo sviluppare di più, sono istruzione superiore».

Resta il fatto che negli atenei della Sicilia e della Calabria manca all'appello un immatricolato su quattro rispetto a cinque anni fa.

«Non c'è alcun dubbio che la crisi economica si senta di più al Sud. La crisi pesa sulle famiglie e ha effetti sull'istruzione non obbligatoria. Ecco perché insisto sul fatto che dobbiamo offrire anche opzioni più brevi rispetto al 3+2 e orientate verso quanto ci chiedono gli stessi studenti: cioè una formazione che soddisfi la domanda di

innovazione».

Ogni anno escono classifiche che mettono in coda gli atenei del Sud per fattori sganciati dalla qualità degli studi. C'è un tema reputazione?

«Sì, ne convengo. La reputazione conta e assistiamo a ranking nazionali e internazionali

i territori del Meridione»

—

tentazione per le famiglie e gli studenti di utilizzare le classifiche è forte».

Il suo ministero non potrebbe intervenire con criteri certificati?

«Proposta interessante, sulla quale mi impegno. Per la prossima estate studieremo un sistema di valutazione trasparente e accessibile, che permetta di orientarsi facoltà per facoltà, invitando tutti alla cautela nel leggere certe classifiche».

Uno dei criteri che fa perdere posti alle università meridionali, senza che gli atenei ne abbiano colpa, è che chi ha diritto alla borsa di studio universitaria al Sud una volta su due non riceve un euro.

«La tutela del diritto allo studio nel

nostro Paese è debole per quantità e gestita in modo inefficiente, soprattutto al Sud, anche se non solo nel Mezzogiorno. Nella legge di stabilità abbiamo dato un segnale con 212 milioni per questo capitolo di spesa. So che sarebbero serviti 300 milioni ma intanto è un segnale. Però, ne convengo, va eliminata questa figura assurda dello "studente idoneo senza borsa"».

Come?

«La mia proposta, da discutere nella Conferenza Stato-Regioni, è di lasciare alle Regioni la gestione di mense e alloggi e di spostare sulle università i fondi per le borse di studio. Abbiamo iniziato a parlarne nella conferenza di Udine organizzata dal Pd».

A Udine non doveva partire il piano per la Buona Università?

«Sono uscite buone idee per l'università. Il settore non ha bisogno di un'altra riforma, sarebbe incauto andare a cambiare mentre è appena andata a regime la riforma precedente. Vanno migliorati singoli aspetti e questo delle borse di studio ne è un ottimo esempio, peraltro con un meccanismo anche semplice».

Altro tema delicato è la

con criteri a volte oscuri o che cambiano di anno in anno.

Peraltro la

ripartizione delle risorse: tutti i report segnalano che i tagli in questi anni si sono concentrati al Sud.

«Anche qui invito a mantenere lucidità. Oggi il Mezzogiorno risente di tre fattori che indeboliscono l'alta formazione: due a carattere interno agli atenei e uno esterno».

Cominciamo dai fattori interni.

«C'è un'inefficienza misurabile con i troppi studenti fuori corso. Non sto dicendo che sia un problema solo del Sud o di tutti gli atenei meridionali, però in generale ci sono più fuori corso al Sud. In Belgio se per due volte non si supera lo stesso esame si esce da quel corso di studi: non mi sembra un modello da seguire, non mi piacciono le soluzioni estreme, però qualcosa va fatto. Il secondo tema è la ricerca: sono la prima a sostenere che la valutazione va affinata, tuttavia c'è un gap Nord-Sud nei risultati che va superato dagli atenei. Mi rifiuto di pensare che la ricerca non si possa far bene ovunque».

La ricerca è spesso collegata al sistema industriale, che non è omogeneo sul territorio...

«È qui veniamo al terzo fattore: la territorialità. Non c'è dubbio che sia difficile e anche meritorio fare alta formazione in un'area con le diseconomie del Mezzogiorno. Di questo si tiene conto nel calcolo del costo standard per studente. Ma non basta: nel Sud vanno create delle aree ad alta intensità d'innovazione, che oggi in Italia sono presenti a Milano, a Torino, in Friuli».

Come si fa?

«Bisogna partire da quello ce c'è. Che non è poco se penso all'area di Napoli, alla Federico II come alla Seconda Università, ma che va diffuso nel Mezzogiorno perché la debolezza storica non va soltanto superata, va ribaltata. Nel Masterplan del governo per il Mezzogiorno il tema c'è».

Da un lato linee guida in attesa di sviluppo, dall'altro tagli all'organico con effetto immediato...

«Francamente sui punti organico mi risulta che il Sud abbia una quota



500 prof
«Puntiamo alle eccellenze: i criteri non sfavoriranno

adeguata, considerando gli atenei in ordine con i bilanci. In ogni caso, lo sblocco totale del turnover per i ricercatori vale per tutti. Certo, non sono soldi cash e quindi ogni università dovrà agire in base ai propri bilanci. Vedremo cosa sapranno fare, ma è un'opportunità straordinaria».

In base a che riparto saranno assunti i 500 professori previsti dalla legge di Stabilità del 2016?

«I criteri vanno definiti. Ma non sarà una pioggerella: un pochino per tutti. Individueremo alcuni settori di eccellenza e grandi temi di ricerca internazionale. Le università del Sud potranno utilizzarle come le altre: non ci saranno barriere regionali».

Se la sente di garantire che non ci saranno discriminazioni geografiche di fatto?

«Assolutamente: non ci sarà nessun meccanismo territorialmente punitivo. È un punto che qualifica l'azione di governo. E il Sud potrà dire la sua in campi dove è già forte. Il primo che mi viene in mente è l'aerospazio in Puglia e Campania».

Intanto però i professori universitari protestano per il mancato recupero degli scatti.

«Dopo sette anni sono stati sbloccati, come doveroso. Per gli arretrati c'è una questione di risorse ma anche qui abbiamo invertito la tendenza».

L'ultima domanda è sulla scuola. Il concorsone 2016 non doveva partire il primo dicembre?

«Siamo in ritardo perché l'iter è molto complesso. Mi impegno a chiudere entro il 31 dicembre. Stiamo parlando di 63.784 posti di insegnante con i quali andrà davvero a regime la Buona Scuola».



Concorso
«Entro fine dicembre il bando del 2016 per 63mila posti di insegnante»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lauree tecniche

Troppi fuori corso al Sud servono i corsi biennali per i neodiplomati orientati all'innovazione

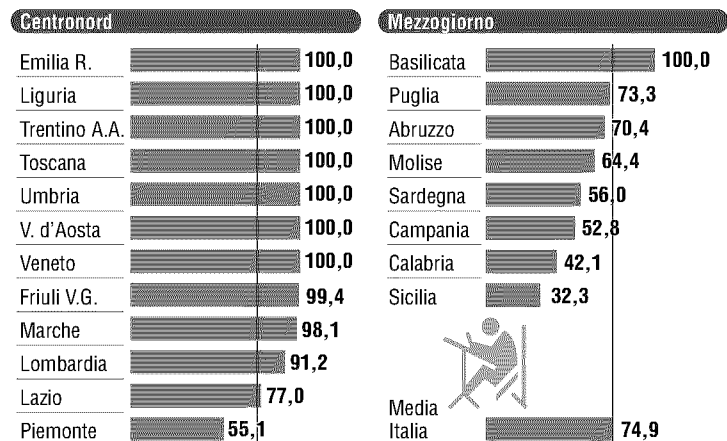


Classifiche atenei

La reputazione conta il ministero interverrà per dare strumenti alle scelte degli studenti

La borse di studio

Quota di studenti idonei che riceve la borsa di studio cui ha diritto



Fonte: www.ossreg.piemonte.it con dati riferiti al 2013/2014

centimetri

